

di PAOLO MEDEOSI

La "Dolce vita" felliniana conquistò il mondo raccontando il lato italico più piacevole e trasgressivo. Impresa complessa se si narra invece la verità di un ambiente povero, conficcato nella campagna bergamasca di fine Ottocento dove ogni barlume di speranza era appeso all'albero, come gli zoccoli. Ermanno Olmi osò e stupì tutti, compreso il nostro ministero dello spettacolo che non riconobbe l'italianità del suo film quando lo presentò al festival di Cannes nel 1978. Del resto, gli attori erano proprio contadini autotocci e parlavano in un ostico dialetto. Nemmeno padre David Maria Turoldo aveva avuto tanto coraggio quando aveva mostrato la miseria friulana ne "Gli ultimi", film nel quale gli attori, curiosamente doppiati, si esprimevano in un poco credibile italiano. Olmi vinse la Palma d'oro, colpi al cuore il pubblico internazionale, in particolare quello americano, e sbarcò in Friuli vincendo a Percoto il premio Nonino, che era agli albori e cominciava il cammino grazie allo straordinario gruppo di scrittori, poeti, registi guidati dall'immenso Mario Soldati.

Il film di Olmi fornì uno strumento formidabile per diffondere il messaggio alla base del premio stesso e di quel festoso ritrovarsi ogni anno in un puntino della carta geografica a due passi da Udine. C'era sintonia totale con il regista che voleva narrare la condizione operaia o contadina non come teorema sociale o ideologico, bensì partendo dai rapporti veri nati dentro le comunità, fra uomo e uomo, donna e donna, attraverso le scene e le parole che rendono le cose semplici e comunque più ricche, tornando indietro per andare avanti. Discorsi urgenti e utili, come diceva Turoldo, in un tempo balordo e disuguale nel quale si concentrano le ricchezze nelle mani di pochi e dilaga la miseria, con il rischio che sarà sempre peggio.

Il percorso di Olmi, partendo dall'"Albero degli zoccoli", ci lascia un racconto coerente lungo oltre mezzo secolo, mai avulso dal mondo nel quale ci muoviamo, per rammentare che molti di noi (anzi, in senso antropologico, davvero tutti) abbiamo un avo contadino, risalente a pochi decenni fa. Se spezziamo il filo di tale cono-

## ERMANNOLMI

# Cantore visionario dell'Italia contadina umile, ma preziosa

La morte del regista de "L'albero degli zoccoli" Il legame con il Friuli, il mondo degli "Ultimi"

► L'OMAGGIO DEL CAPO DELLO STATO

Il cordoglio di Mattarella: «Ha raccontato il disagio della società in divenire»



► ROMA

Ha dato voce agli ultimi e ha saputo dipingere quella cultura contadina così cara anche al mondo friulano. A sottolineare l'enorme valore culturale dei lavori di Ermanno Olmi, morto a 86 anni, è anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «La morte di Olmi, regista, sceneggiatore e scrittore italiano - scrive in una nota Mattarella - è una grave perdita per la cultura italiana».

«Con i suoi lavori, primo fra tutti il capolavoro assoluto, il pluripremiato *L'albero degli zoccoli* (1978), passando per il *Segreto del bosco vecchio* (1993) e sino all'ultimo suo film *Tomeranno i prati*, Olmi ha dato voce ad una civiltà contadina risalendo alle proprie origini, privilegiando i sentimenti delle persone semplici, i luoghi in cui la natura incontra l'uomo, con i rapporti che ne derivano».

«Attento ai fenomeni sociali, Ermanno Olmi seppe descrivere con grande

maestria il divenire di una società nuova ai tempi del boom economico - sottolinea ancora il presidente della Repubblica -, della quale sono testimonianza film come *Il posto* (1961), che illustra il disagio del lavoro nella grande impresa, l'atomismo della città. Spaziando tra i generi più diversi, Olmi si concesse con *Il mestiere delle armi* e *Cantando dietro i paraventi*, una incursione di grande qualità nei film in costume. Grande documentarista, resta esemplare il suo *E venne un uomo* (1965), dedicato a Papa Giovanni XXIII, lascia una eredità unica nella storia della filmografia italiana. Addolorato per la scomparsa del Maestro, desidero inviare alla moglie Loredana e ai figli, sentimenti di cordoglio e di vicinanza».



Ermanno Olmi, il grande regista de "L'albero degli zoccoli" è scomparso a 86 anni

### IL SUO DISINCANTO

Abbiamo perso il senso della realtà perché non la frequentiamo più. Si è smarrito il legame tra cultura popolare e d'élite

ne) e nelle interviste rilasciate alle feste dal Nonino, alle quali partecipava con divertimento trovandosi proprio a casa. Ecco una citazione: «Abbiamo perso il senso della realtà perché non la frequentiamo più. Si è così smarrito il legame tra cultura popolare e cultura d'élite». Questo era pure il cruccio di Pasolini, al quale lo legava un paio di documentari negli anni Cinquanta. Ermanno girava le scene, Pier Paolo scriveva il testo rivelando la vita dei minatori, che uscivano da sotto terra gustando il profumo del fieno appena tagliato. Una scena simbolica a ricordo di un uomo buono, di un artista generoso, fedele alle piccole grandi cose che contano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scenza saremo ancora più spaesati. Messaggi vivi e necessari più di quanto non si creda. Nel primo film realizzato dopo numerosi documentari, "Il posto", Olmi raccontava nel 1963 la storia d'un piccolo impiegato senza il trionfalismo da boom economico presente nelle pellicole dell'epoca (fra

vacanze al mare e twist a go-go). Quel tono dato alla vicenda è comprensibile soprattutto al giorno d'oggi, quando l'incubo del lavoro e del posto dilania le esistenze dei ragazzi. Scenari per i quali Olmi polemizzava ritualmente con quanti lui definiva "borghesi da salotto", tipo Moravia che

stroncava i suoi film. Pure per questo motivo il regista lasciò Milano e si trasferì in un pianeta confacente. Lo aveva trovato nella Asiago di Mario Rigoni Stern, dov'era salito giovane con il sogno, mai realizzato, di trasformare in film il romanzo sui ricordi di Russia "Il sergente nella neve". Anche in quel

caso avrebbe voluto partire dalle vicende di ogni soldato, di ogni alpino, per far vedere gli aspetti importanti della vita e quelli marginali.

In fondo è stato questo il sentimento profondo che ha guidato Olmi, con la costanza rivelata nella sua autobiografia ("L'Apocalisse" è un lieto fi-

## «Lui sarà sempre parte dei Nonino»

Il ricordo di Giannola: nel 1979 ricevette il nostro premio, da allora sempre amici

di LAURA PIGANI

Era stato *L'albero degli zoccoli*, con il suo incedere in quel mondo contadino così simile a quello friulano, a far scattare la scintilla tra la famiglia Nonino e il regista lombardo. La sensibilità di Ermanno Olmi aveva stregato Giannola e a vincere il premio Nonino, consegnato il 19 gennaio 1979, non poteva che essere quel ragazzo rosso di capelli, forte già della Palma d'Oro conquistata al Festival di Cannes l'anno prima. Nessun dubbio per la giuria, capitanata quell'anno da Mario Soldati e della quale face-

farai parte per sempre della loro vita. «La nostra è stata un'amizizia stupenda - conferma Giannola - che continuerà nel cuore e nella mente della famiglia Nonino e della grande famiglia del premio».

Il piglio deciso della lady della distilleria di Percoto non riesce a non tradire la sua grande emozione. Perché non si possono ricordare senza commuoversi quasi quarant'anni di visite reciproche, vacanze trascorse assieme, viaggi ai festival di Berlino, Cannes o Venezia e ancora tanti progetti inseriti in agenda. Un sodalizio diventato resistente

come il diamante. Fatto di eventi («come il festival di Pasqua di Salisburgo diretto da Claudio Abbado») e di nomi («Marcello Mastroianni, che Ermanno ci ha fatto conoscere a Parigi» o «il legame con Rosita e Ottavio Missoni»). C'era feeling tra i Nonino e la famiglia di Ermanno. Tanto che, quando la figlia Antonella si fermò a studiare a Parigi, mamma Giannola per stare più tranquilla la affidò a Olmi, che in quel periodo - era il 1987 - stava girando *La leggenda del santo bevitore*. «La moglie Loredana e la figlia Betta sono parte di noi» assicura Giannola.



Ermanno Olmi riceve, il 19 gennaio 1979, il Premio Nonino per il film "L'albero degli zoccoli"

Si ferma un momento e sorride, la regina della grappa. Arresta il suo flusso inesauribile di parole per lasciare emergere un aneddoto. «Ermanno arrivava in Friuli sempre qualche giorno prima del premio - ricorda - e verificava che tutto fosse a posto, dalla musica al leitmotiv. Io ho sempre avuto il brutto vizio

di intromettermi. Andavo in distilleria a controllare i preparativi, ma se non condividevo qualcosa lo facevo presente. E lui, ogni volta, mi mandava via: era talmente grande la nostra amicizia - spiega Giannola Nonino - che si poteva permettere la massima trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA